

Un' appassionata e commossa biografia della compagna Anita

Questo era Di Vittorio

Un protagonista della « questione meridionale » - Dal sindacalismo rivoluzionario alla adesione al PCI - L'esilio, la lotta antifascista, la guerra di Spagna - Una nobile lettera di Gaetano Salvemini del 1955 - 1° Maggio 1945: il grande comizio della Liberazione a Piazza del Popolo - Le battaglie unitarie del dopoguerra alla testa della CGIL - Un insegnamento per la classe operaia mondiale



Roma, 1° Maggio 1891: un gruppo di lavoratori al comizio di piazza S. Croce in Gerusalemme (a sinistra); le « forze dell'ordine » attaccano brutalmente il popolo convenuto nella piazza (da un'illustrazione dell'epoca). La decisione di dedicare una giornata internazionale di lotta per le rivendicazioni dei lavoratori fu adottata, come ricorda Antonio Labriola nell'articolo che pubblichiamo oggi nel Congresso di Parigi, da cui uscì la Seconda Internazionale. In Italia il 1° Maggio fu celebrato per la prima volta l'anno successivo, nel 1890, mentre la costituzione del partito della classe operaia, il PSI, auspicata da Labriola, avveniva, a Genova, nel 1892. Nel 1922 e per un brevissimo periodo, sotto il governo Facta, la giornata del 1° Maggio fu riconosciuta « legale »: in precedenza si erano avute ogni anno brutali repressioni, particolarmente violente e sanguinose durante il governo di Crispi. Il 1° Maggio, questa giornata di « sciopero universale pacifico », era considerata « sovversiva » e « sovversiva » fu considerata, naturalmente anche dal fascismo

PERCHE' IL PRIMO MAGGIO

Questo scritto del grande filosofo marxista Antonio Labriola (Cassino 1843 - Roma 1904) compare in un « numero unico » pubblicato a Roma in occasione del 1° Maggio 1891 con il titolo La manifestazione del Primo Maggio e il valore dell'azione in favore della manifestazione (svolta con numerosi lettere e articoli), illustrando il valore e l'importanza per il movimento operaio italiano, allora agli albori.

Per quella via, e discusso per mezzo di produzione, e Stato e Comune sono forme di governo borghese, gli operai, che senza lega, senza partito e senza disciplina gridano per il diritto al lavoro, mostrano un cuore di più ogni intraprenditori, che il mercato della merce uomo è vastissimo e che se la Europa non basta c'è da mandare in Africa e nel Nuovo mondo dei proletari affamati.

Per il Partito operaio. Agli amici di Alessandria, in lode dell'opera loro e a titolo di augurio, mandavo allora, fra le altre, le seguenti parole che giova di ripetere anche quest'anno: « Che cosa è proprio di emerenza e di libri non va messo in questo foglio, che mandiamo a compagni ed amici, in abito di festa, in segno di promessa.

Il « diritto al lavoro ». S'intrecciava con questo motto del Primo Maggio l'agitazione dei disoccupati, ai quali serviva d'insegna la vecchia frase del diritto al lavoro.

La propaganda, per quanto cinta da gravi difficoltà, e in tralciata da molte parti, ebbe il suo effetto, e la manifestazione riuscì superiore alle aspettative di quelli, che, come me, n'erano stati iniziatori, e diversi dai desideri e dal ma laugurio degli avversari.

La relazione che ne giunse dall'estero, con meditato studio dei particolari, non fece alcuna parte, né di lode né di

Uno scritto di Antonio Labriola dell'aprile 1891

C'è un elemento, un dato che « fa storia » anch'esso, e che pure è il più difficile da restituire sulla pagina per chi studi il corso e lo sviluppo del movimento operaio, del moto di emancipazione dei lavoratori: questo elemento è l'amore, l'onda e il legame del sentimento che trasporta e insieme raggruppa tra loro i protagonisti di quel moto e stringe il dirigente al lavoratore e questo a quello. Gramsci trovò un'espressione bellissima in proposito quando disse che il proletariato non aveva bisogno di fredde alchimie, ma di simpatia piena d'amore. E il sentimento che correva spontaneo e irrefrenabile tra Di Vittorio e i lavoratori era quello. Dobbiamo essere grati tutti ad Anita Di Vittorio di aver scritto ciò che lo studioso o l'uomo politico non sarebbe riuscito a fare, e che è così importante. Di aver composto con questo libro sul suo compagno (La mia vita con Di Vittorio, ed. Vallecchi, 1965) una grande testimonianza d'amore.



nuclei si era vista una manifestazione tanto imponente. E la gente gridava: « Viva San Nicola! Viva Di Vittorio! ». Esultante « cent'anni dopo, il rappresentante dei braccianti pugliesi doveva tornare nelle prigioni della sua terra, ma tale, a Lucera. I tedeschi che occupavano la Francia l'avevano consegnato alla polizia fascista. Appena entrato in carcere fu isolato e sottoposto a stretta sorveglianza. «...Ed ecco dalla stretta di sinistra ad un tratto penetrò, lanciato dall'esterno, un involto che cadde a terra. Esultante, egli si chinò a raccoglierlo: conteneva tabaccaio, cartine, erlen e un pezzo di sapone ». In un ventennio non erano mancate né le peripezie né le esperienze decisive: l'entrata nelle file del PCI, la cooperazione, la organizzazione del lavoro degli emigranti, la Brigate Internazionali, la direzione a Parigi de La voce degli italiani (fu qui, dopo la morte della prima moglie, che conobbe Anita, figlia di un vecchio organizzatore socialista emiliano), la clandestinità. E la guerra doveva disperdere la famiglia: ciascuno, da Anita alla figlia Baldina, al figlio Vindice (un eroico combattente nel maquis francese, gravemente ferito) lottando con quella forza che Di Vittorio sapeva imprimere a tutti coloro che gli erano vicini.

Certo, sarebbe facile dare, per così dire, i titoli per cui Di Vittorio è stato una figura eccezionale, unica nel movimento operaio italiano e anche in quello internazionale, riunendo in sé esperienze straordinarie. Il figlio migliore del bracciantato rivoluzionario pugliese, un protagonista della « questione meridionale », il combattente antifascista e il gariboldino di Spagna, l'uomo che alla testa della CGIL, fece dell'unità dei lavoratori non un mito ma una cura assidua, intelligente, a fatica, la speranza di ogni giorno di attività, il dirigente comunista di prima del 1955 e l'adattata che dei valori della cultura ebbe senso altissimo e fine. Ma, appunto, sarebbe ancora la cornice del quadro.

Di Vittorio poneva nella sua « predicazione » di lotta: da quel piccolo foglio di propaganda socialista indirizzato da Ovidio Morganti ad ai semplici e agli unitari, si addece il conchiario che il giovane organizzatore intendeva parlare ai « cafoni » per spronarli alla dignità che alimenta lo sforzo di emancipazione.

Il Primo Maggio del 1945 fu il vero trionfo della Liberazione. Di Vittorio prese per la prima volta la parola a Piazza del Popolo, aprendo una tradizione che si sarebbe interrotta solo con la sua morte. « Io lesi », scrive la sua compagna rievocando quella giornata - nel volto di Peppino, assieme all'emozione come un'ombra di smarrimento. Poi cominciò a parlare e subito si stabilì tra lui e il popolo una comunione di spirito... Ascoltando Di Vittorio ognuno, credo, pensava che, se avesse potuto parlare, avrebbe detto quelle cose, non altre e in quello stesso modo ».

Anita Di Vittorio ha ripercorso in mille episodi una vita che ci riappare naturalmente leggendaria anche se, beninteso, tanta parte di Di Vittorio è storia e politica merita un'indagine più approfondita. Il fascino della testimonianza della sposa viene dal fatto che tutti quegli episodi, e dell'infanzia e della prima militanza sindacale nella più acerba adolescenza e della giovinezza di lotta, e dell'esilio, e della Francia e della Spagna, e del ritorno in Italia e dell'ultimo decennio intensissimo, con i viaggi in America e in URSS e da un capo all'altro della Penisola, si sentono come stati raccolti in una voce di lui, nel loro sviluppo più umano, nel loro più intimo effetto psicologico. Ne conoscevo molti, si capisce. Parecchi li aveva già descritti in un bel libretto Felice Chiantini. Ma la vita di Di Vittorio è qui, in queste pagine dettate dalla commovente: la vita di chi l'ha spesa cominciando col negare la sentenza che s'era sentito ripetere da quando, a otto anni, andò per la prima volta a giama, a raccogliere i piselli nella vigna di un gopista, e della madre gli diceva: Mondo era, mondo è, mondo sarà. Viveva per cambiare le cose. Il mondo.

Di Vittorio fece il « caccia corvi » per proteggere il grano appena seminato; a tredici anni, durante uno sciopero di braccianti, vide cadere accanto un compagno ucciso dalla « forza pubblica »; a quindici anni si fondò il circolo giovanile socialista di Cerignola, prese il diploma della terza elementare mobilitando il circolo per l'obiettivo di una scuola serale gratuita frequentata dai braccianti. E leggeva il Sempre Avanti!. Interessante sintomo per cogliere donde anche derivasse quell'accento umanitario, quasi evangelico, che sempre

Paolo Spriano

STORIA DELLA RESISTENZA. La prima storia completa della guerra di liberazione nel n. 5 L'epopea di Cefalonia. Chiedete i numeri arretrati nella vostra edicola. EDITORI RIUNITI